

gli infetti si riprese la peste e se ne andò in poco tempo al Creatore.

Lugubre è l'Autore quando ci descrive gli appetati: i segni della malattia sono, oltre ai soliti bubboni, i carboni, le petecchie, la vertigine, stordimento di testa, occhi rossi, infiammati, scoloriti, torbidi... La faccia rossa, o gialla, o in altro modo totalmente mutata dal suo naturale. Inquietudine, ansietà, difficoltà nel respirare: nausea, vomito... delirio con furia... delirio con taciturnità: ... dolor di schiena, reni o lombi; sete grande; siccità, e negrezza di lingua, ulcere nella bocca... L'anhelito... puzzolente... Il vomito hor di flemma, hor di colere verdi, eruginose, rosse, gialle... alle volte puzzolenti, altre volte mescolate con vermi vivi, & per il più morti... E via di questo passo. Comunque se la faccia non è molto mutata... si nell'aspetto, come nel colore, & l'estremità non si raffreddano, & non si sente grande incendio nelle viscere... se il polso è uguale, & dilatato, con l'estremità calde, & sudor caldo, & animo costante, & forte, allora si può haver buona speranza...

La cura della malattia è difficile e varia: ma poichè è pur sempre meglio sfuggire il morbo che doverlo curare, l'Autore consiglia tutta una serie di misure preventive atte a difendere l'individuo dal contagio.

Poichè l'aria ovunque, ma specialmente nei luoghi chiusi può essere infetta — e lo è senz'altro — va purificata: si mantenga in casa la massima pulizia, poi si accendano qua e là fuochi profumati spargendo così all'interno vapori di essenze disinfettanti. Ogni individuo — se ricco — si premunisca di palle da portare in mano ed annusare frequentemente: le palle devono essere di legno e colme nell'interno di una mistura così composta: *ambra gialda unc. II, ambra grisa, & muschio di ciascuno gr. VI, di belgioino, storace, calamita d'ogn'uno unc. III, di zaffarano gr. VIII, foglie, & grani di mortella, scorza di cedro, rose, viole, sandali, citrini, macis, d'ogn'uno unc. II, di ladano quanto basta per incorporar il tutto dissolto in acqua rosata, & nanfa con un poco di diadraganto.* Questo per i ricchi: per i poveri basterà molto meno: *Sponga con aceto, un mazzo d'erbe & fiori odorati, come di rose, viole, menta, fior de naranzi & simili...*

Nel mangiare e nel bere valgono determinate regole che purtroppo la brevità di spazio non mi permette di trascrivere: l'ozio è da fuggire — se si vuole evitare il morbo — ma pure il lavoro eccessivo: ed ogni fatica sia compiuta con preferenza prima dei pasti. Per il sonno bastano otto ore ed è bene coricarsi due ore dopo cena, dormire sui fianchi e possibilmente sopra un materasso con lenzuola fresche e profumate.

Le funzioni dell'organismo vanno regolate e il Protomedico consiglia tutta una serie di pittoreschi purganti, garantiti della massima efficacia.

Se però, nonostante tante precauzioni, l'individuo si ammala, i medici ed i familiari o coloro che lo assistono devono sottoporlo alle cure del caso. La nutri-

zione sia varia e quasi normale se l'appetato è senza febbre: quando però la febbre sopravviene gli si apprestino cibi speciali e liquidi tra cui ottima una ptisana fatta nel modo seguente. Si piglia una parte di buon orzo mondato dalle scorze, & vinti parti d'acqua pura, & chiara, che coceranno insieme a fuoco senza fiamma, & fumo fin'alla metà, & havendo intensione di far maggior astensione pigliarà l'orzo intero, cocendolo in trenta parti d'acqua finchè si riduca alla metà, & cavato si pesterà, & cocerà, aggiogendogli tre cucchiai d'aceto finchè resti al sesto, pigliando forma di caglio, & si passerà per setaccio... & il sugo... si cocerà di nuovo lentamente sopra le ceneri aggiogendovi una dramma, & meza di canella polverizzata, & un poco di sugo di granato agro, ò di limone... L'ammalato deve essere nutrito spesso, ed oltre che con detta tisana, anche con pollo, brodi ed altre carni triturate finissime, mentre il vino va abolito del tutto per non alimentare l'infiammazione del corpo. Utili per la cura i salassi, se la malattia è agli inizi; ed il Fiochetto polemizza a lungo contro coloro che, seguendo le teorie del Fallopio sono di parere contrario: così pure le purghe servono in determinati casi. Il metodo migliore per curare le petecchie che sono come morsiature di pulci o poco più grandi è una abbondante sudorazione: e poichè la sudorazione spesso deve essere provocata l'Autore trascrive parecchie ricette atte a comporre infallibili sudorifici. Di bubboni ne esistono di due specie: benigni e maligni: i primi causano febbri di breve durata, i secondi viceversa sono pericolosissimi: questi ultimi si curano in vari modi e secondo la natura, l'età, il sesso, le condizioni fisiche e fisiologiche del soggetto: con la cauterizzazione, con il salasso, con unguenti, con incisioni, e via dicendo.

Il trattato del Fiochetto diventa molto interessante anche dal punto di vista storico, là dove esplicitamente l'Autore si riferisce al decorso della malattia in Torino: egli quale protagonista della lotta combattuta contro il flagello, ci pone a conoscenza di molte, originali notizie.

Appare evidente, innanzitutto, che il Fiochetto crede agli untori: e la cosa non deve stupire. Ci è stato facile fin qui constatare come strampalate fossero le cognizioni scientifiche della medicina ufficiale dell'epoca: come la superstizione, la faciloneria, la più sbalorditiva ingenuità predominassero nella mente dei sanitari anche più illustri (ed il più illustre del tempo in Torino fu il Fiochetto); dunque non è strano che, stando così le cose, si credesse anche da parte dei Dotti alla peste diffusa artificialmente. E tale credenza dovè essere alimentata dal fatto di squilibrati e di criminali che, non avendo nulla da perdere nella catastrofe generale, non si peritavano di ostentare la loro gioia nel lutto della tragica ora. *Evviva la moria!* gridavano i monatti milanesi dall'alto del carro di cadaveri su cui Renzo — immune — aveva cercato scampo all'inseguimento della folla; ed uno di essi strappato uno straccio dal corpo di un morto lo aveva agitato sulla folla disperdendola.